

Francesco Paolo Casavola

DE RE PUBLICA

I I I

STORIA

a cura di

*Francesco Fasolino e Francesco Lucrezi*

Prefazione

di *Lorenzo Franchini*

Postfazione

di *Marco Valentini*

EDITORIALE SCIENTIFICA

Il logo del Grifone è stato ideato e disegnato  
da Miriam Angius

*Tutti i diritti sono riservati*

© 2026 Editoriale Scientifica srl  
Via San Biagio dei Librai 39  
80138 Napoli

[www.editorialescientifica.it](http://www.editorialescientifica.it)  
[info@editorialescientifica.com](mailto:info@editorialescientifica.com)

ISBN 979-12-235-0564-9

## INDICE

- 11 *Nota dell'Autore*
- 13 *Nota dei Curatori*
- 15 *Prefazione di Lorenzo Franchini*
- 23 I. Costituzione e storia
- 29 II. Alle radici della Democrazia
- 41 III. L'onnipotenza della Legge
- 49 IV. Profili storici e giuridici della coscienza civile in Italia
- 75 V. Costituzionalismo romano
- 91 VI. Il principio di eguaglianza dall'antichità al mondo moderno
- 115 VII. Dalla proprietà alla solidarietà: appunti per una riflessione in tema di diritti individuali

145	VIII. Tradizione risorgimentale e Costituzione
157	IX. Memoria storica e Costituzione
163	X. Contesa intorno alla Costituzione
169	XI. Un paese allo specchio costituzionale
187	XII. Garanzie costituzionali e diritti fondamentali
195	XIII. Il sessantesimo compleanno della Costituzione repubblicana
207	XIV. Dall'Italia dei conflitti all'Italia dei diritti
221	<i>Postfazione</i> di Marco Valentini

## PREFAZIONE

Nei saggi che seguono, sapientemente raccolti da Francesco Fasolino e Francesco Lucrezi, l'autore Francesco Paolo Casavola concentra la sua attenzione su alcuni dei temi a lui più tradizionalmente cari, concernenti il rapporto tra storia e regole, tra storia e valori. L'approccio storico è di tipo generalistico. Pur essendo Casavola, come ben noto, uno studioso del diritto dell'antichità, ha da sempre infatti rivelato una capacità ermeneutica che può dirsi straordinaria dei tratti essenziali di civiltà e culture di epoche ben successive, fino a comprendere la nostra. Stiamo parlando, lo si ricordi, non soltanto di uno dei più autorevoli Presidenti della Corte Costituzionale degli ultimi decenni, ma anche dell'ex Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Treccani (dove anche, e non solo all'Università, chi scrive ha avuto modo di assisterlo, pressoché quotidianamente, per lunghi anni). Sulla scorta di quest'esperienza non avremmo timore a definirlo uno "storico generalista".

Nel Casavola storico è insopprimibile l'esigenza di esaminare le strutture portanti, ossia costitutive, o

costituzionali, delle organizzazioni sociali di riferimento. Lo fa puntualmente, e con metodo comparativo, sia esso sincronico o diacronico. Sincronico perché, come si leggerà, egli è addirittura magistrale nel raffronto, ad esempio, fra gli “articoli 1” delle varie Carte costituzionali vigenti. Diacronico, perché gli è del tutto naturale partire dall’esame delle istituzioni pubbliche greco-romane per operare un confronto con quelle odierne, senza voler forzatamente individuare elementi di continuità (ché, ad esempio, della c.d. divisione dei poteri non si ha traccia in quegli antichi sistemi):

Certo, prevalente è l’interesse per i diritti fondamentali dell’uomo e per le garanzie adottate nei vari ordinamenti per la loro salvaguardia. Qui già in epoca romana repubblicana, quella in cui *maxima* è la *libertas* dei cittadini, si danno dei presidi a tutela dei diritti di libertà, poi progressivamente conculcati quando l’*auctoritas* del *princeps* da prestigiosa e carismatica si fa istituzionale, accentratrice, autarchica. Ma è soprattutto dello sviluppo storico successivo che Casavola coglie i principali passaggi critici, dalla riproposizione del tema dei diritti innati, che ispirerà le grandi codificazioni giusnaturalistiche, alla brutale stagione involutiva dei regimi totalitari della prima parte del Novecento, all’“eterno ritorno” del diritto naturale da

cui sembrano originare sia la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 sia molte delle Carte costituzionali moderne. Eppure nel nostro autore più che l'interrogativo su quale sia la genesi di questi diritti naturali compare l'affermazione di una convinzione profonda: ossia che questi diritti in ogni caso *preesistono* alla loro messa per iscritto, al loro riconoscimento in un qualsiasi testo normativo.

Si tratta, ovviamente, di una dottrina ben nota, sostenuta in sede di assemblea costituente soprattutto da Giuseppe Dossetti. Si avvertono forti gli echi del personalismo cristiano di Maritain, cui si associano quelli di certo comunitarismo alla Mounier. Molte delle argomentazioni che Casavola svolge nelle pagine seguenti, fondate sul presupposto che il passaggio dalla tutela dei diritti individuali alla tutela dei diritti sociali segni indubbiamente un miglioramento, risentono direttamente del magistero sociale della Chiesa. Eppure, si noti, Casavola, cattolico laico, cattolico artefice della giurisprudenza costituzionale della laicità come valore supremo dell'ordinamento, non cita granché i documenti, si tratti di encicliche o di altro. Lo fa poche volte, e la cosa non stupisce, perché siamo di fronte ad un intellettuale cristiano che il monito evangelico lo assorbe e lo rende democraticamente fruibile nel dibattito tra le idee.

Basti pensare al “lavoro” inteso come valore fondativo, di cui all’art. 1 della nostra Costituzione. In merito Casavola cita per esempio una sola volta la *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II, ma è evidente che tutto il suo pensiero è informato alla dottrina sociale cristiana: l’uomo, attraverso il lavoro, si fa persecutore dell’opera creativa di Dio, e pertanto in ciò fa cosa buona, per sé, per la sua famiglia, per i prossimi, per tutti. Nondimeno l’autore, se deve espressamente menzionare, e a più riprese, il discorso di qualcuno, come oggetto di discussione e confronto, invoca Saragat, ossia un laico, il quale più volte rimarcò il carattere intrinsecamente altruistico, sociale, del lavoro, che è un gesto che unisce, e non potenzialmente divide, come invece fa la proprietà privata di beni. Ecco lo stile di Casavola, studioso devoto, colto e riflessivo, che sa pregare e che d’altronde, se deve agire nell’interesse pubblico, lo fa “deconfessionalizzando” se stesso, con spirito democratico di apertura. “Montini, è soprattutto nella sensibilità di Montini, che io mi riconosco”, ebbe una volta a dirmi in Treccani, in una delle sue non frequenti confessioni di sé.

Dai saggi compresi in questo volume, insomma, si evince che l’autore ha un preciso indirizzo ideale, politico-culturale. Ciò nonostante, è alieno da ogni polemica verso coloro che legittimamente coltivano idee

diverse dalle sue. Chi, come lo scrivente, lo conosce bene sa che egli è un vero uomo di pace, un mediatore: il suo spirito è conciliante, gli inutili combattimenti verbali gli generano ubbia. Il che non significa che egli non si accorga delle criticità, delle gravi contraddizioni in cui altri possa incorrere. Ora, in tutta la cultura giuridica illuministica, a più riprese commentata in questa sede, serpeggia una aporia grave: se da una parte, con Voltaire, si asseriva che ogni generazione ha il diritto di dotarsi di leggi differenti da quelle delle generazioni precedenti, dall'altra si pretendeva di solidificare, una volta per sempre, i diritti individuali di natura in codici destinati ad invecchiare uguali a se stessi. In rapporto alla nostra Costituzione, per esempio, vi è da un lato la tentazione di cambiarla avventatamente, a colpi di maggioranza: e questo a Casavola non sta bene, e denuncia il giusto fallimento di alcuni dei tentativi esperiti a tale scopo; dall'altro lato però vi è la tendenza a considerare quel testo come sacro e immutevole: e neppure questo a Casavola sta bene. Qui la sua verve critica è potente, in ogni direzione: ma lo stile espressivo è sempre pacato, alto, persuasivo.

Centrale è anche lo studio della legge, intesa come strumento introduttivo di innovazioni. Qui il discorso inevitabilmente si muove dall'età antica. La Grecia, che pur non è la patria del diritto, conosceva

figure varie di re nomoteti. Roma, che invece patria del diritto lo è, nel V secolo a.C. mandò, secondo la tradizione, una delegazione in Grecia (*rectius*, Magna Grecia, a nostro avviso) ad apprendere le leggi scritte, perché sul modello di quelle si redigessero le XII Tavole, chiamate ad *aequare* la *libertas* dei cittadini. Ordinariamente, il *ius civile* si sviluppava in modo graduale, grazie alla mediazione elitaria dei *iurisprudentes*; ma al mezzo più “democratico” (mai completamente, a Roma) della *lex* si ricorreva per introdurre più rapidamente riforme, che fossero di garanzia per tutti, e per i più deboli in particolare. Ora, la legge, nonostante la sua inesorabilità nel prescrivere ai trasgressori sanzioni “non negoziabili”, può essere modificata con altre leggi. Ed anche quando è in vigore può non trovare piena applicazione, perché non sufficientemente conosciuta. Questi due snodi problematici il Casavola storico li conosce molto bene, ed è su questo terreno che rispettivamente colloca la riflessione sulle costituzioni novecentesche rigide e lunghe, e sulla scarsa consapevolezza che ne abbia la società civile, sul punto poco educata ad averla.

Molto, per Casavola, di ciò che nella contemporaneità italiana sembra corrotto e fallito dipende dalla in-conoscenza e in-applicazione dei dettami costituzionali. Ciò che, secondo l'autore, è spesso

imputabile ad una scarsa presa di coscienza del valore di essi. Ecco, è sul tema della "coscienza" che egli anche richiama l'attenzione del lettore, cosa che non sorprende nel caso di un pensatore cristiano. Eppure, più che il primato della coscienza, che dall'intuizione newmaniana porta alla sua dichiarazione in seno al Concilio Vaticano II, Casavola invoca la coscienza del sovrano ed il ruolo che nell'interpretarla ebbe il Lord Cancelliere come fondamento di un diritto equo ("equity"). E poi, con l'andamento diacronico, arioso ed avvolgente, che lo caratterizza, arriva fino all'oggi, per dibattere non tanto di "obiezione di coscienza" quanto appunto di coscienza civile, di coscienza costituzionale, che inevitabilmente implica, o dovrebbe implicare in una visione unanime delle cose, il rispetto di principi come l'altruismo (solidale) e la tolleranza (non soltanto religiosa).

E molto altro si potrebbe aggiungere, nel nostro tentativo di individuare le linee portanti della concezione casavoliana delle cose, quale risulta dagli scritti che seguono. Che dire per esempio della connessa nozione di religione "civile", giustapposta a quella cristiana, negli esiti del pensiero di un Rousseau o di un Mazzini, per i quali il senso religioso era comunque indispensabile? E, avendo citato Mazzini, che dire dell'idea che Casavola sembra avere dell'esperienza

risorgimentale, verso la quale egli si mostra critico, anche per gli effetti che sortì nel Mezzogiorno, senza però in questo cadere negli eccessi di taluni “meridionalisti” di professione, che egli ben conosce ma a cui non può essere neanche in parte assimilato?

Si tratta insomma di un autore complesso, stimolante su tutti i fronti, tanto che noi non oseremmo qui, continuare a fornirne “chiavi di lettura”: ammesso che ne abbiamo la capacità, dovremmo proseguire all’infinito questa nostra introduzione sul Casavola studioso del passato e del presente.

Concludiamo invece con l’indicazione di un Casavola presago del futuro, che francamente neppure noi conoscevamo. Il passaggio contenuto nel saggio “*Un Paese allo specchio costituzionale*”, (paragrafo “Imprescindibile il ritorno alla politica”, che si può leggere alle pagg. 167-183), scritto nel 2011, è una rappresentazione pressoché perfetta della società quale risulta oggi evoluta, o involuta. Questo straordinario uomo di pensiero ci sorprende, e quasi (positivamente) ci sconcerta, anche in tale veste, ossia di futurologo. *Quid?* È il θαυμάζειν da cui nasce il filosofare.

*Lorenzo Franchini*